

UNICUSANO

FONDI CALCIO

la squadra della ricerca scientifica italiana

CONTINUA IL FOCUS SULLA LOTTA AL TUMORE AL SENO

Angelina una scelta che ha giovato alla sensibilizzazione

La dottoressa Bianchi a Radio Cusano Campus: «La decisione della Jolie fa discutere. La chiave resta la prevenzione»

Ci avviamo alla conclusione di questa settimana dedicata al tumore al seno. Una patologia che colpisce sempre più donne ma che, grazie alla ricerca, sta diventando più trattabile giorno dopo giorno. La narrazione di questo percorso virtuoso nell'ambito della ricerca è proprio uno degli obiettivi della Cusano e della Fondazione Università Niccolò Cusano per la ricerca medico scientifica. Comunicare e informare sono due strumenti indispensabili per affrontare e sconfiggere la malattia, nel senso più ampio del termine. Spesso, però, è grazie a un "testimonial" che si possono avvicinare le persone al concetto di prevenzione e a quello di tempestività. E' ciò che è capitato con l'attrice Angelina Jolie e con la sua scelta di farsi asportare il seno per evitare il tumore alla mammella, che ha segnato tutta la sua famiglia. Lo ha evidenziato Anna Maria Bianchi, dottoressa di ricerca in senologia e consulente dello Stato della Città del Vaticano, intervenuta telefonicamente ai microfoni di Radio Cusano Campus, emittente della Cusano (89.100 Fm a Roma e nel Lazio o in streaming su www.radiocusanocampus.it).

Qualche tempo fa si è parlato del "caso Jolie". La star hollywoodiana si è sottoposta all'intervento di rimozione del seno, perché l'analisi genetica che aveva effettuato evidenziava il rischio di sviluppare un tumore mammario. Questo ha portato molte donne americane e inglesi a sottoporsi a controlli specialistici. Cosa ne pensa?
«Ritengo che abbia avuto un effetto positivamente dirompente sul versante della sensibilizzazione del problema del tumore al

seno. La scelta personale di chi, con accettato rischio genetico al cancro, si sottopone a intervento chirurgico per la rimozione del seno, fa indubbiamente riflettere, portando a due considerazioni. La prima è su chi sceglie per una chirurgia preventiva: una possibilità impegnativa. La seconda è di chi sceglie di sottoporsi a controlli periodici, a distanza di sei mesi, come mammografia, ecografia e risonanza magnetica. Il caso Jolie riguarda l'8-10% di quelle donne che hanno un altro rischio di sviluppare tumore alla mammella per una condizione genetica. In quei casi è fondamentale il counseling con un genetista per verificare e quantificare il rischio».

Quali sono i numeri della malattia?

«Il tumore al seno detiene ancora oggi il primato dell'incidenza nella popolazione femminile mondiale. Nella sola Italia i nuovi casi l'anno sono poco meno di 50mila. Equivalgono al 30% di tutti i tumori femminili. In media, su 128 cancri diagnosticati al giorno, cinque sono al seno».

Cosa si intende per prevenzione primaria e secondaria?

«La prevenzione primaria è quella che propone stili di vita sani. Intervenire sui fattori di rischio modificabili come per esempio l'obesità, uno dei fattori di rischi al cancro alla mammella. La prevenzione secondaria, invece, è il livello successivo, ed è costituita dalla visita clinica e dagli esami strumentali che costituiscono il percorso di prevenzione diagnostica della mammella. E' importante che ogni donna effettui entrambi i tipi di prevenzione».

Ritiene che sport e ricerca, come nel caso dell'iniziativa della Cusano, possa essere un binomio importante?

«Ogni contributo di comunicazione e divulgazione, come nel caso di questa iniziativa e di questa intervista con Radio Cusano Campus, è qualcosa di utile per la prevenzione e la conoscenza di queste problematiche».



Ebola. L'Oms aggiorna le cifre Oltre 6.500 le vittime africane

GINEVRA

Si allunga la lista dei morti di ebola. Ieri, l'ultimo bilancio delle vittime in Liberia, Guinea e Sierra Leone dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ne ha contati 6.583, mentre il bilancio dei contagiati è arrivato a quota oltre 18mila. Negli altri Paesi, il numero è rimasto invariato: sei in Mali, uno negli Stati Uniti e otto in Nigeria, dove fortunatamente l'epidemia è stata debellata. I dati generali, però, hanno fatto slittare il traguardo Onu di contenere l'infezione entro il primo gennaio 2015.

L'inviato speciale, David Nabarro, ha dichiarato ieri che saranno necessario ancora mesi per fermare il contagio. Il funzionario ha notato una maggiore energia dei Paesi dell'Africa occidentale nell'affrontare la piaga. Tuttavia, ha sottolineato Nabarro, è necessario ulteriore impegno per controllare i focolai in Sierra Leone e Mali. «Dobbiamo essere preparati ad alti e bassi», ha concluso. Proprio in Sierra Leone, data la pubblica emergenza, le autorità hanno vietato le celebrazioni pubbliche per Natale e Capodanno. Nello Stato, a maggioranza islamico, risiede un quarto di popolazione cristiana. In occasione delle feste natalizie, è tradizione che la gente si raduni per le strade, in una sorta di eventi spontanei che durano diverse ore.

Stavolta, però, l'esercito presiederà le vie per impedire alle persone di uscire di casa. Il governo ha, inoltre, deciso di chiudere i locali pubblici nel timore del propagarsi del contagio. A rischio soprattutto le regioni orientali, dove è stato individuato un nuovo focolaio di contagio che ha fatto decine di vittime nelle ultime due settimane. La Sierra Leone ha strappato alla Liberia il tragico primato di "più colpito" dal virus. (E.R.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nel mio petto battono 2.357 cuori»

Il cardiocirurgo che opera bambini in 30 Paesi poveri: il mio no all'ingiustizia

LUCIA BELLASPIGA
MILANO

Besir, 16 giorni di vita e già una condanna a morte: un aereo lo avrebbe dovuto portare in Europa per operare il suo cuore malato, ma stava così male che il volo partì senza di lui. «L'ho visto in quel letto di un ospedale curdo, moribondo, e mi sono trovato di fronte alla solita scelta: operarlo lì, senza nessun attrezzo utile per un cuore tanto piccolo, oppure lasciarlo andare. Ho deciso di correre il rischio, anche perché sua mamma aveva già perso altri due fratellini cardiopatici...». Besir, che oggi ha 6 mesi e cresce sano, è solo uno tra le migliaia di racconti di Alessandro Frigiola, primario di cardiocirurgia pediatrica all'Ircs di San Donato Milanese e fondatore dell'associazione "Bambini cardiopatici nel mondo". Il suo minuscolo cuore è uno dei 2.357 che ad oggi il medico italiano ha riavviato, guarito, restituito in extremis alla vita. Da 21 anni Frigiola organizza ogni mese, senza eccezione, una settimana di "missione" negli angoli più poveri del pianeta, portando con sé ogni volta un'equipe di medici, infermieri e tecnici, tutti volontari. «Ormai siamo a 326 missioni operatorie e l'ho potuto fare grazie a una moglie che ha tenuto sempre unita la famiglia, le nostre due figlie e oggi i cinque nipotini – spiega Frigiola –, ma soprattutto ai 150 specialisti dei più avanzati ospedali pediatrici di tutta Europa che a turno mi seguono».

In Siria, Perù, Camerun, Paraguay, Kosovo, Iraq, Romania, Mali, Moldavia, Kurdistan, Etiopia, Cina, India, Yemen... insomma, in oltre trenta tra i Paesi più disastrati l'associazione di Frigiola non si limita ad operare i bambini condannati a morte certa, ma getta le basi perché le missioni poi vadano avanti con le proprie gambe: «Lì sul posto fondiamo ospedali di cardiologia pediatrica e li dotiamo delle migliori attrezzature,

mentre qui al Policlinico San Donato formiamo i loro medici. Posso assicurare che oggi tra i cardiocirurghi più competenti al mondo ci sono tanti di loro, come il medico curdo Halkawt Nuri, che si è rivelato un talento impressionante, o in Siria il direttore del Damasco Cardiac Center, Youssef Tamman». Durante le missioni si visita senza sosta, anche 250 bambini per volta, iniziando dai più gravi in una tragica classifica che non si vorrebbe mai fare: «La mia fede cristiana e la mia etica di medico – spiega Frigiola – mi hanno sempre fatto pensare che nessuno può restare a guardare se un bambino che potrebbe essere salvato muore per mancanza di mezzi. È un'ingiustizia inaccettabile». È inaccettabile che nei Paesi ricchi i bimbi cardiopatici abbiano un rischio mortalità sotto il 5% e nei Paesi in via di sviluppo sopra il 90%. Unica discriminante la ricchezza.

Di recente Frigiola e la sua *équipe* "modulare" sono stati per la prima volta anche in Senegal, dove il cardiologo (che per inciso ha superato i 70 anni ma ne dimostra venti di meno) ha preso la zappa e ha posato la prima pietra di quello che entro due anni sarà un Cardiocenter con due sale operatorie, 12 posti letto in terapia intensiva, 25 in degenza pediatrica, un centro di accoglienza per le mamme e un piccolo *college* per formare medici locali. «Sarà il polo cardiocirurgico di riferimento per tutta l'Africa occidentale e i suoi 200 milioni di abitanti. La scelta è caduta su Dakar proprio perché ha il principale aeroporto di tutto il continente». Intanto, però, c'è stato anche il tempo per curare sedici piccoli pazienti, troppo gravi per attendere il Cardiocenter e operati nel vecchio ospedale di Dakar: «Siamo sempre lì, al bivio tra rischiare il tutto e per tutto oppure fare i difficili – dice Frigiola –. Tutti e sedici sarebbero morti entro un anno e noi non prendiamo in considerazione nemmeno per un attimo di lasciar perdere una vita.

In luoghi in cui non esistono cannule e tubicini così piccoli da poter operare un cuoricino, ce li creiamo...». Anche la cannucchia della biro può servire. E la corsa non finisce mai, perché almeno 800mila bambini l'anno hanno potenzialità di operarsi vicine allo zero: «Quando sono troppi, dobbiamo decidere chi operare e chi no e questa è la cosa più difficile – scuote la testa il cardiologo –. Io scelgo quello che avrà la possibilità più alta di farcela, ma è terribile».

Sulla scrivania giornali scritti in tutti i caratteri del mondo raccontano i miracoli dell'associazione e mostrano bambini che finalmente sorridono, con genitori umili e increduli. E poi sale operatorie degne della migliore Europa, sorte invece in mezzo alla miseria, grazie a donazioni private, concerti, Rotary o Lions, partite di calcio o gare di golf: «Le attività che abbiamo messo in piedi noi italiani in questi trenta Paesi non le ha nessuno al mondo – sottolinea con sincero orgoglio –, in questo l'Italia non è seconda a nessuno ed è bene che si sappia».

Il prossimo obiettivo è l'"Heart project for Africa", una "cintura" di ospedali lungo dieci Paesi. Servono 8 milioni di euro, la metà li ha già trovati. «Ho fatto Etiopia, Camerun, Senegal e Mozambico, ora faremo anche Guinea Bissau e Namibia, ce ne restano solo quattro. Naturalmente senza tralasciare le missioni mensili», sorride, e apre l'agenda dei prossimi impegni: domani Romania, a gennaio Tunisia, poi Egitto, Etiopia, Kurdistan...



Allarme cibo spazzatura

Ormoni, antibiotici e Ogm: il libero scambio con gli Usa minaccia le nostre tavole
Allergie, da oggi nuove regole. Nei menù gli ingredienti a rischio

ALARI, DEGLI ANTONI e commento di FRASSOLDATI ■ Alle pagine 2 e 3

Bistecca dopata e ogm targati Usa Crociata contro il cibo spazzatura

Il trattato di libero scambio con l'Ue finisce alla corte di giustizia

TIMORI E NEGOZIATI

**Un milione di europei ha firmato il ricorso
Ma i governi tirano dritto**

■ MILANO

UN MILIONE di firme contro il trattato di libero scambio fra Europa, Usa e Canada (il Ttip, Transatlantic Trade and Investment Partnership) sono state raccolte in due mesi. Di che cosa hanno paura i firmatari, tanto da presentare un ricorso alla Corte di giustizia europea? Le accuse al trattato spaziano dai timori che il mercato europeo venga invaso da carni trattate con ormoni e antibiotici, polli sterilizzati con la varechina, latte arricchito e produzioni con organismi geneticamente modificati, fino alle preoccupazioni sui livelli di sicurezza dei farmaci, sulla tracciabilità degli alimenti e la trasparenza nelle etichettature.

Sindacati alimentari e associazioni di categoria sono in allarme. Cia, Cgil e Flai, hanno chiesto un tavolo permanente per monitorare i negoziati fra Usa e Ue. «Siamo preoccupati per il peso che possono giocare lobby finanziarie e mul-

tinazionali nella partita degli ogm». «Prendiamo atto delle rassicurazioni più volte espresse dal Governo – hanno detto le organizzazioni – sull'esclusione di modifiche normative che consentano l'accesso al mercato europeo di prodotti ogm, che tuttavia rischiano di essere annullate dall'obiettivo, di armonizzare le rispettive normative o stabilire comunque un'equivalenza». Sul settore agricolo, avvertono le associazioni, avrebbe «conseguenze nefaste, creando gravi pericoli per i consumatori e immettendo sul mercato europeo prodotti insalubri».

Europa e Stati Uniti stanno negoziando da diversi mesi. Le pressioni per chiudere sono fortissime. Il premier Matteo Renzi considera «vitale» per l'economia europea la firma del patto, grazie al quale dovrebbe nascere la più grande area di libero scambio del mondo: niente più dazi, niente più confini commerciali tra Europa e Usa. E questo, secondo i calcoli del governo italiano, porterebbe a una crescita del Pil nazionale tra lo 0,5% e addirittura il 4%.

IL TIMORE è che, oltre alle barriere doganali, saltino anche le rego-

le per la protezione dei consumatori, spesso diverse tra Europa e Nord America, soprattutto nell'agroalimentare e nel farmaceutico. Il segretario di stato americano John Kerry ha cercato di tranquillizzare: «Il trattato è vittima di un malinteso: questo è un accordo che punta ad elevare gli standard al massimo livello, non ad abbassarli al minimo». E anche il neo commissario all'agricoltura Ue, Phil Hogan, si è affrettato a garantire che «non sacrificheremo la qualità soltanto per amore di trading».

Ma soprattutto in Italia e in Francia i produttori non si fidano delle rassicurazioni. Coldiretti protesta: «Nella produzione agricola americana sono utilizzati prodotti come l'acido lattico nelle fabbriche di imballaggi, o i polli trattati con bagni a base di varechina, vietati in Europa dal 1997». Per non parlare degli ogm: «Gli Stati Uniti – dice Coldiretti – sono molto più lascivi rispetto a noi su organismi geneticamente modificati, ormoni e antibiotici». D'altra parte l'accordo potrebbe far riconoscere oltre Oceano i nostri marchi di origine, come il Parmigiano-Reggiano o del prosciutto di Parma.



quotidianosanita.it

14 DICEMBRE 2014

Allergie. Siaaic: "Con alluvioni e umidità aumentano (+30%/50%) quelle da muffa"

I sintomi respiratori e l'asma, avverte la Società italiana di allergologia, asma e immunologia clinica, sono più frequenti nelle case umide. Le muffe sono presenti in ambienti indoor sia in aree urbane che in quelle rurali. I micofiti si sviluppano maggiormente in condizioni di umidità superiore al 65% e di temperatura tra i 14°C e i 30°C.

Secondo gli specialisti della Siaaic, Società Italiana di Allergologia, Asma ed Immunologia Clinica, i cambiamenti climatici, in particolare i fenomeni alluvionali, come quelli registrati negli ultimi mesi, in nord Italia ma anche nel Mezzogiorno, hanno comportato un aumento delle umidità nelle case e negli ambienti interni. L'alto grado di precipitazione, sia come durata che come severità delle stesse, ha aumentato il livello di umidità e, di conseguenza, ha provocato un peggioramento delle patologie respiratorie, anche di natura allergica. Tra le manifestazioni respiratorie più preoccupanti, le allergie alle muffe e agli acari della polvere, la cui presenza nelle abitazioni è spesso erroneamente trascurata.

"I sintomi delle allergie alle muffe – spiega **Erminia Ridolo**, docente di Allergologia e Immunologia Clinica presso l'Università di Parma e membro SIAAIC, Società Italiana di Allergologia, Asma ed Immunologia Clinica - sono aumentati da quando ci sono questi forti aumenti di umidità: infatti, anche se l'allergia ai micofiti non è la più comune, è stato dimostrato che l'asma e i sintomi respiratori sono più frequenti dal 30% al 50% nelle case umide. Le muffe presenti in ambienti indoor sia in aree urbane che in quelle rurali, possono provocare sintomi sia con meccanismi allergici che infiammatori non allergici. I micofiti si sviluppano maggiormente in condizioni di umidità superiore al 65% e di temperatura tra i 14°C e i 30°C".

I micofiti sono presenti sia nell'ambiente esterno che in quello interno: nel primo caso, sul suolo, nel sottobosco, su sostanze in decomposizione, ecc; per quanto riguarda l'ambiente interno, si insinuano proprio dove c'è una forte presenza di umidità, quali bagni e cucine. Per fare un esempio di tale patologia legata alle condizioni meteorologiche, dopo l'uragano Katrina negli Stati Uniti, c'è stato un forte aumento di tosse, che è stata per l'occasione ribattezzata come Katrina Cough, legata per l'appunto alla presenza di spore fungine nell'aria.

"Queste spore, date le loro piccole dimensioni, raggiungono le vie aeree più profonde e colpiscono tramite forti crisi d'asma. Maggiori gli effetti per i bambini e per gli anziani, che si dimostrano i soggetti più a rischio – puntualizza Ridolo - Ma tali condizioni possono interessare anche gli adulti. Sono dunque due le patologie causate, le manifestazioni allergiche e le riacutizzazioni di fenomeni di broncospasmo su base non allergica. E non bisogna assolutamente trascurare questi fattori: secondo uno studio francese, Paese che vive di condizioni simili a quello italiano, una casa su tre è contaminata dai micofiti con possibili effetti negativi sulla salute di chi vi abita".

RCLUB / IL BENESSERE

Come non rinunciare alle feste senza perdere il peso forma

IRMA D'ARIA

Per non pesare troppo sulla bilancia, porzioni ridotte e movimento: più si mangia, più si deve fare sport

Feste sì ma in forma

IRMA D'ARIA

TRA la cena della Vigilia e la lasagna che per tradizione chiude le feste con la Befana, in media ingrasseremo fra i tre e i quattro chili durante le feste. Per evitare di passare dall'ingordigia più totale ad una dieta ferrea, basta solo un po' di buon senso che può aiutarci a non ingrassare senza fare rinunce.

Prima regola: mettere in pareggio l'entrata e l'uscita di calorie. Se si mangia di più, bisogna anche muoversi di più. Persino se si resta sul divano a guardare un film di Natale. Basta approfittare della pausa pubblicitaria per alzarsi e fare degli squat usando il divano come "misura" del piegamento delle gambe. Anche fare le scale a piedi tutte le volte che si può aiuta: mediamente si bruciano intorno alle otto calorie al minuto, ma è variabile a seconda

della velocità e dell'altezza del gradino. Con una camminata a passo moderato di dieci minuti, le calorie perse sono circa 35 che arrivano a 42 quando il passo è più sostenuto. Camminando un'ora con passo spedito, si possono bruciare fino a 300 calorie. «Il movimento oltre a migliorare il tono muscolare, aumenta anche il metabolismo basale facendoci bruciare più calorie» spiega Pietro Migliaccio, nutrizionista e Presidente della Società italiana di scienza dell'alimentazione (S. I. S. A.).

Serve buon senso anche a tavola: «Se si riducono le porzioni, si può assaggiare un po' di tutto: basta solo scegliere un piatto più piccolo per ingannare otticamente il cervello e magari non chiedere il bis», suggerisce il nutrizionista. Per non cadere in tentazione, mai andare ad una festa o una cena affamati: «Meglio mangiare una mela o un altro frutto che dia un

piccolo senso di sazietà ed eviti il rischio di non riuscire a controllare l'impulso di mangiare tutto in quantità sproporzionate». Attenzione anche alle calorie liquide: «Durante le feste si festeggia anche bevendo di più ma bisogna ricordare che un bicchiere di vino da 125 ml è pari a quasi 100 calorie, la stessa quantità apportata da 40 ml di superalcolici», avverte Migliaccio. E panettone e pandoro? «Tutti possono concederselo ma eliminando il pane a pranzo così non si eccede con i carboidrati».

Una volta a settimana facciamo una giornata detox: «Per esempio, al mattino un centrifugato di carota e mela ricco di antiossidanti; a pranzo una porzione di carciofo che depura il fegato; a cena una porzione di cicoria ricca di fibre buone per l'intestino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Muoversi di più

Salire sempre le scale a piedi fa bruciare in media 8 calorie al minuto mentre con una camminata di soli 10 minuti se ne bruciano 35



2

Occhio alle porzioni

Meglio assaggiare un po' di tutto, ma scegliendo piatti piccoli



C'è un picco di felicità che arriva a 80 anni

Cosa conta davvero quando i decenni sono tanti?
«Liberata dall'ansia del tempo, ora penso a me stessa»

di **Luisa Pronzato**

Depressi, soli e pure un po' rimbambiti. Ovvio che a una certa età il declino sia inevitabile. Non è poi così scontato. A guardare l'agenda newyorkese dell'82enne Valentino, tra premi, presentazioni libri, *première* ce n'è da far invidia a un 20enne e stressare un 50enne. D'accordo lo stilista è uomo di mondo, si potrà dire che lo ha sempre fatto. E pure che è ricco. Non basta per inchiodare gli altri ottuagenari. La vecchiaia non è come la pensano i giovani, mostra un sondaggio Pew: diventare un peso, lo crede il 24% di chi ne è lontano e il 10% di chi la sta vivendo; perdere la memoria è un timore giovanile (57%) non confermato dall'esperienza (25%), come l'incapacità di badare a se stessi: 29% contro il 9%. «I vecchi che rientrano nello stereotipo irritabili, depressi, ossessionati dai loro canali alimentari non sono più del 10%», dice Paul Costa del National Institutes of Health. Il mese scorso il *Wall Street Journal* ha sfatato con una raffica di ricerche scientifiche gran parte delle credenze sulla vecchiaia, mostrando addirittura un miglioramento delle capacità cognitive. Le persone che si valutano più felici sono gli 82-85enni, ha ricorda-

to David Brooks sul *Nyt*: «La felicità non è una condizione — scrive — è un risultato a cui si arriva padroneggiando le competenze accumulate».

In attesa di diventare cibernetiche, frenetiche e smaglianti fino ai 120, come la scienza promette ai 40enni, gli 80enni godono quanto hanno costruito. «Non ho la stanchezza di quando lavoravo — racconta Sergio Sanvito, 82enne ex mobiliere —. Leggo e prima non riuscivo, viaggio e prima mi limitavo alla villeggiatura». In falegnameria ci sono figli e nipoti. «Quando si deve andare di pialla e di fino mi chiamano. Mi diverto, pure».

Buona salute e buon livello economico sono certo ingredienti della vecchiaia felice. Si tratta anche di predisposizione: «Essere sereni aspettando il meglio è sempre una situazione felice», dice Cini Boeri mentre aspetta un cliente che arriva dall'Asia per avere un suo divano. «Ho un carattere positivo. L'ho avuto e mi è rimasto», dice l'architetta, 90 anni, a cui è dedicata la mostra *Progettare con gioia*. «Ho tre figli simpatici, continuo a creare e mi dà felicità. Non sono ancora rimbambita, magari tra un po' la cercherò nelle stupidate. E se mi renderanno felice, perché non goderselo?».

«Per intrattenere gli amici

ho imparato a cucinare piatti pronti», dice Lorenza De Medici, più di mezzo secolo a scrivere libri di cucina. «Non ho più ansie. Figli e nipoti sono a posto. Posso davvero pensare a me. Coltivo la musica, mi piaceva, ora la approfondisco. Ho nuove amicizie, nate a ginnastica, faccio persino cose mai fatte. Alcuni pomeriggi, quando non vado al cinema, gioco a carte. Non è ritirarsi, è una risorsa». Restare in attività, non importa se remunerata, sembra il vero elisir. «Un po' di pubblicità e teatro: sono un'attrice e non ho smesso», racconta Claudia Laurence, 89 anni. «Perdersi in ritmo e musicalità della scuola di tip tap è rigenerante. Ballo, oltre che recitare, ho un ruolo e questo conta. Godi più le cose perché sai che non dureranno in eterno». Valter Mocchi, 86 anni ex dipendente comunale galoppa ancora in sella al motorino. «La felicità è anche essere arrivati qui. E come quando devi fare un lavoro e hai poco tempo. Il tempo del mio lavoro sta per scadere. Ogni tanto mi chiedo: avrò lavorato bene?». Ovvio che chi ha vissuto vite piene è privilegiato. «Anche se poco e piano si impara — dice Elena Tacchi, studentessa 85enne — Io ne ho ancora voglia. E sento di avere un mandato: testimoniare che la vita è sempre vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Longevi

● Il 30% delle persone con più di 85 anni sono in buona salute, il 56% dichiara che l'età non impedisce di lavorare o avere attività. Le scienze

promettono agli 80enni prestazioni da 50enni. Grandi passi ha fatto la medicina: Nell'antichità l'aspettativa di vita era 38 anni, nel Medioevo 48 e nell'epoca vittoriana 40.



Tecar, l'**antiage** «rubato» allo sport

La tecnica con elettrodi che agisce sulla cellulite, le rughe e le borse sotto gli occhi

La Tecar (Trasferimento Energetico Capacitivo Resistivo) si basa sull'uso di due elettrodi che incrementano il metabolismo endocellulare, stimolano il turnover	biologico delle cellule, aumentano l'ossigenazione e nutrizione dei tessuti, aumentano il drenaggio linfatico, accelerano lo smaltimento dei prodotti tossici
---	---

Ci vorrà un po' più tempo. Ma l'intervento è graduale, non invasivo, duraturo. Una terapia calda e profonda: ecologica, in quanto porta l'estetica in equilibrio con il metabolismo. A seconda di dove si lavora, e con quale dei due strumenti della Tecar si agisce, i cuscinetti di cellulite si sciolgono, le rughe si spianano e la pelle si fa turgida e luminosa.

«Quando ne racconto gli effetti, sembra magia. In realtà funziona su principi di fisica: biochimico, termico e meccanico», dice Donato Lecci, fisioterapeuta che da anni usa il Trasferimento Energetico Capacitivo Resistivo (da cui l'acronimo che dà il nome alla terapia) per curare contratture, edemi, lesioni muscolari. Una fisioterapia che è nata per rispondere al bisogno di recupero rapido nello sport professionistico, la usano le squadre di rugby, i team di Formula Uno per rimettere in piedi gli atleti dopo una botta o uno stiramento: «I tempi si riducono del 50% e certi sportivi la usano anche durante gli allenamenti», dice Lecci. Si è poi sviluppata in diversi ambiti medici, dalle patologie ortopediche o da trauma alla terapia del dolo-

re. E ora si utilizza anche in medicina estetica. «Non sostituisce il lifting, accelera però la scomparsa dei segni dell'operazione chirurgica e, se si affianca il trattamento antinvecchiamento, allunga il tempo del risultato: rallenta il crollo di pelle e muscoli che naturalmente avvengono mesi dopo l'intervento», spiega il fisioterapeuta. In pratica attiva la naturale capacità antinfiammatoria e di riparazione delle cellule. «Inducendo la riattivazione dei sistemi linfatico e circolatorio, con un maggior apporto di sangue e conseguente ossigenazione delle cellule, interviene riportandoli in equilibrio nei linfedema, negli anfratti dove si forma la cellulite, nei tessuti del viso — spiega Lecci —. Viene usata come antiage, sul décolleté, per migliorare la densità dei tessuti rendendo la pelle tesa, tonica e luminosa. E grazie alle capacità drenanti, per attenuare occhiaie e borse sotto gli occhi».

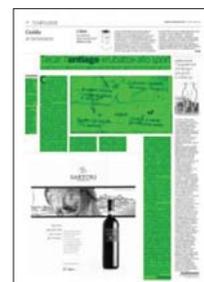
L'elettrodo scivola senza creare dolore, mentre si sta stesi sul lettino con un altro elettrodo a contatto con la pancia o con la schiena. È lì in mezzo che aumenta la velocità del flusso sanguigno, le cellule ricevono ossigeno, dove si sono

creati ingorghi, si liberano, e riparte la temperatura naturale perché nel frattempo si è riparata la lipolisi.

«Gli organi vanno considerati nel loro complesso, però — avverte Lecci —. Se vogliamo eliminare le borse sotto gli occhi, dovrò partire lavorando la zona linfonodale del collo con l'elettrodo resistivo in modo da prepararla a ricevere lo scarico di liquidi che ottengo lavorando con l'elettrodo capacitivo». Con piccoli movimenti circolari il trattamento sale verso gli zigomi, lavora la fronte, il naso, le sopracciglia. Tutto il sistema viso viene coinvolto in circa un'ora. «Se vogliamo lavorare sulla cellulite nelle culotte, si comincia dai linfonodi addominali e inguinali poi si sale nelle zone verso la zona dove l'inestetismo è evidente. Al primo trattamento la cellulite è ammorbidita perché abbiamo agito sull'infiammazione, causa della cellulite, e innescato il processo di rigenerazione dei tessuti». I costi variano dalle 100 alle 150 euro a sedute. Occorrono 5 sedute da circa un'ora per borse od occhiaie. E un ciclo di 10, da un'ora e mezza spalmati in un mese, per eliminare la cellulite.

Luisa Pronzato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STUDIO

Farmaci acquistati su Internet

Molti ignorano i rischi

Pochi Paesi hanno una percezione più bassa dell'Italia su cosa si rischia acquistando dei farmaci online. E se oggi solo l'1% dei nostri connazionali compra i medicinali sul web, secondo una ricerca condotta anche in Portogallo e Spagna li nessuno si sognerebbe di farlo. È quanto emerge dalla Fakeshare Survey, presentata a Roma nell'ambito della Conferenza nazionale rivolta alle associazioni dei consumatori e di settore, organizzata dall'Aifa, senza tema di smentita l'agenzia regolatoria più attiva sul fronte della lotta alla contraffazione farmaceutica. Ma cosa acquistano gli italiani? Soprattutto medicinali per la perdita di peso (5,4%). Seguono quelli per l'influenza (5,3%), il colesterolo (3,2%) e, solo al quarto posto, le disfunzione erettile (2,4%).



SESTO SENSO

Se un amico non ti fa ammalare



LUCA BIANCHINI

L panico scatenato dagli ultimi vaccini antinfluenzali ha provocato un forte calo delle vendite e le persone che non lo avevano ancora fatto – malgrado l'operazione in diretta di Bruno Vespa a "Porta a Porta" – hanno preferito cercare soluzioni alternative. Ci stiamo avvicinando ai picchi della nuova influenza, e iniziamo a essere circondati da persone che starnutiscono di continuo. La prevenzione è da sempre uno strumento vincente, per cui bisogna fare il possibile per rafforzare il sistema immunitario, a cominciare dallo stress fisico e psicologico, che è spesso causa dell'indebolimento delle nostre difese. Oltre alle solite scorte di vitamine che sono contenute in frutta e verdura, ci sono rimedi naturali, che stanno prendendo piede in questa epoca "bio". Uno di questi è l'echinacea, pianta dalle grandi proprietà per combattere virus e influenze: «È ottima non solo per curare ma anche per prevenire, ed è di gran lunga più efficace se proviene da piante e radici fresche che si possono trovare, ad esempio, in prodotti come Echinaforce», dice la dottoressa Marina Dellagiovanna Montanari. Oltre alle piante, però, non dimenticate i contatti sociali: secondo uno studio pubblicato su "The Journal of American Medical Association", chi ha una fitta rete di amici e parenti è meno esposto al virus del raffreddore rispetto a chi è più solitario. Occhio solo agli starnuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiacchiere e consigli

a cura di Laura de Laurentiis



Vespa contro la psicosi da vaccino

Ho trovato davvero bello il gesto di Bruno Vespa che durante il suo programma si è fatto inoculare il vaccino contro l'influenza allo scopo di convincere gli italiani che i preparati sono sicuri, come affermato dall'Istituto superiore di sanità. La paura serpeggia, la gente è in dubbio se vaccinarsi o no, nonostante sia ormai chiaro che non si corrono rischi: forse l'iniziativa di Vespa si rivelerà decisiva per superare l'attuale psicosi da vaccinazione.

Florenza T., via email

Anche Luca Pani, direttore generale dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) si è sottoposto alla vaccinazione in diretta tv, sempre nel programma di Vespa. Più tranquillizzante di così.



Un ripieno per il panettone, goloso e non troppo calorico, si prepara con mezzo chilo di ricotta, 40 grammi di zucchero, 50 grammi di cioccolato fondente a pezzetti. Si mescola il tutto e, con il composto ottenuto, si farcisce il panettone, poi si mette in frigo.



Critica da (probabile) fraintendimento

Su Viversani n° 49 si legge "Dieta senza glutine, per dimagrire ed essere vincenti". L'articolo è altamente offensivo per i celiaci. La celiachia è una malattia che obbliga a una rigorosa dieta senza glutine, che va affrontata non certo per dimagrire. Ridurre tutto a un regime dimagrante è, inoltre, dannoso, perché potrebbe indurre i ristoratori a non prendere sul serio le esigenze dei celiaci. Insomma, studiate la materia e chiedete scusa a tutti i celiaci e anche al tennista che citate (Novak Djokovic), celiaco anche lui.

Elisabetta G., via email

L'articolo ha preso spunto proprio dal libro di Djokovic, in cui l'atleta propone un programma nutrizionale per dimagrire e stare meglio. È possibile che lei abbia frainteso il senso del pezzo: non c'è nulla di poco corretto nel parlare di glutine anche a chi non è celiaco. Ci pensi: dovrebbero offendersi sia i diabetici, quando scriviamo che il consumo di zucchero va ridotto per dimagrire, sia gli ipertesi, quando affermiamo che tutti dovrebbero limitare il sale. Ma, per fortuna, non succede.

da visitare

Una fattoria molto speciale

L'hanno chiamata "Fattoria delle Coccole", si trova in via De Gasperi 38 ad Appiano Gentile (Como) ed è uno spazio davvero speciale, nato per accogliere animali maltrattati o sottratti al macello e assicurare loro una buona vita. Ci sono maiali, asini, caprette, mucche, cani e gatti e a gestirli sono 40 volontari. Nei giorni 13, 14, 20, 21 dicembre dalle 10 alle 19 la fattoria aprirà le porte ai visitatori. L'ingresso è gratuito ma si può portare un dono per gli animali: un chilo di mele o di carote, un'adozione a distanza, qualche ora di volontariato. Per altre info chiamare: 370-3192642. www.facebook.com/fattoriadellecoccole



Nella foto Samantha Cristoforetti, 37 anni, con un gruppo di astronauti dell'Esa (European Space Agency) sullo Zero-G Airbus 300, l'aeroplano che utilizzano per simulare l'assenza di gravità.

L'oro a Ravenna

Anche quest'anno "Il Sole 24 ore" ha stilato la classifica del livello di "vivibilità" di 107 città italiane. Tra gli indicatori presi in considerazione per fare la graduatoria, il numero di rapine, i servizi erogati, il tasso di occupazione. Quest'anno il primo posto se l'è aggiudicato Ravenna, seguita da Trento; Modena; Belluno; Reggio Emilia; Aosta. Terz'ultima, penultima e ultima nell'ordine: Foggia, Reggio Calabria, Agrigento. Lo scorso anno aveva vinto Trento, mentre la maglia nera era andata a Napoli. Eppure sia Agrigento che Napoli sono così belle...

Marisa G., via email



Discutibile ironia

Da vari giorni, sui social network girano vignette in cui si deride Samantha Cristoforetti, ingegnere, astronauta e prima donna italiana nello spazio. Tra le tante battute di gusto discutibile: «la missione della Cristoforetti durerà sei mesi: quattro per parcheggiare la navicella». In apparenza è solo un gioco, mentre a mio avviso questa ironia esprime arretratezza culturale e, soprattutto, desiderio di sminuire il valore di una giovane donna che con la sua tenacia e il suo coraggio è già entrata nella storia.

Angela T., via email

Sotto certe frasi scherzose si può intravedere il desiderio di svalutare quanto costruito da Samantha. È anche vero, però, che la maggior parte degli italiani va fiera di questa donna e non trova divertente che la si prenda in giro.



Scrivete a Viversani&belli
Chiacchiere e Consigli,
corso di porta Nuova 3/A,
20121 Milano,
oppure email
postaviv@viversaniebelli.com

8 viversaniebelli

<http://www.ilssole24ore.com/>

Corruzione, le istruzioni Anac per i Responsabili della prevenzione



Sono consultabili sul sito dell'[Autorità nazionale dell'Anticorruzione \(Anac\)](#) le istruzioni per compilare la scheda standard che i Responsabili della prevenzione della corruzione sono tenuti a compilare per la predisposizione della Relazione prevista dall'art. 1, comma 14, della legge n. 190/2012 e dal Piano Nazionale Anticorruzione (paragrafo 3.1.1., p.30) sull'efficacia delle misure di prevenzione definite dai Piani triennali di prevenzione della corruzione.

La Relazione dovrà essere pubblicata esclusivamente sul sito istituzionale di ogni ente, entro il 31 dicembre 2014, nella sezione Amministrazione trasparente, sottosezione "Altri contenuti – Corruzione".

La scheda contenente la Relazione dovrà essere pubblicata, nello stesso formato rilasciato dall'Autorità e non scannerizzato, in modo da permettere all'Autorità l'elaborazione dei dati.

«Dati e documenti relativi alla Relazione annuale del Responsabile della prevenzione della corruzione, avverte l'Anac, inviati all'Autorità via mail, per posta elettronica certificata o per posta ordinaria ovvero schede contenenti le Relazioni pubblicate in formato scannerizzato non saranno presi in considerazione dall'Autorità e si considereranno come non predisposti».

L'Authority ricorda anche che la Relazione, ai sensi dell'art. 1, comma 14, della legge n. 190 del 2012, è «atto proprio del Responsabile della prevenzione della corruzione e non richiede né l'approvazione né altre forme di intervento degli organi di indirizzo dell'amministrazione di appartenenza».

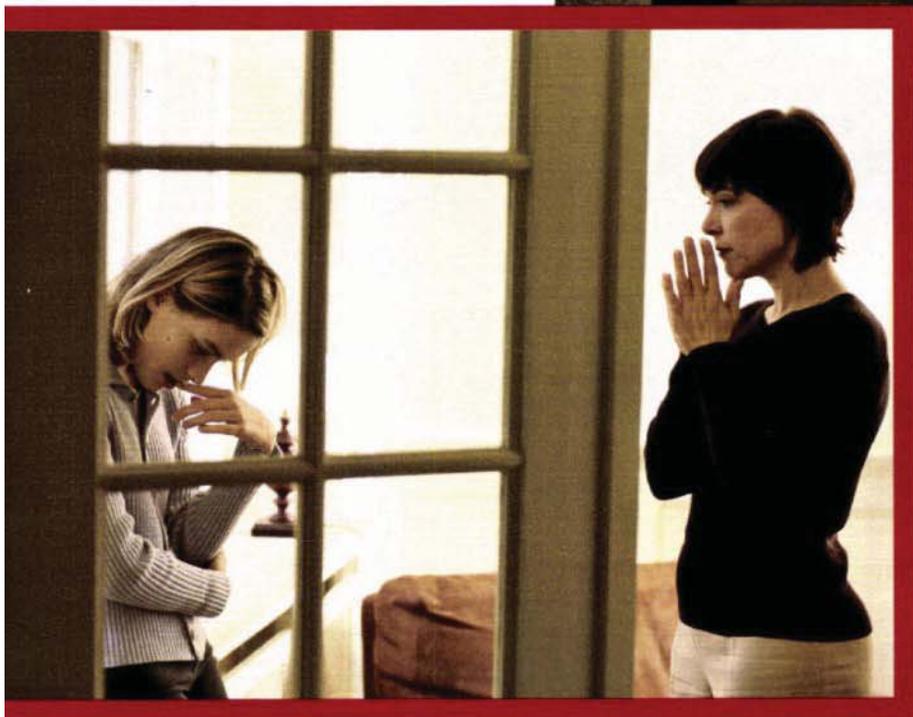
Anche se all'interno dell'ente dovesse temporaneamente mancare, per qualunque motivo, il Responsabile della prevenzione della corruzione, «la Relazione dovrà essere comunque predisposta e pubblicata a cura dell'organo competente all'adozione del Piano triennale di prevenzione della corruzione che, come previsto dall'art. 1, comma 8, della legge n. 190/2012 è l'organo di indirizzo politico».

FUMANO, BEVONO, FANNO SESSO GIÀ ALLE MEDIE. OGNI ESPERIENZA È ACCELERATA. GLI ESPERTI: «PIÙ FRAGILI E PIÙ ACUTI, SONO SOLI. AIUTIAMOLI NELLA FATICA DI CRESCERE»

di Alessandra Gavazzi

Comincia sempre prima, ormai già alle medie. E finisce sempre dopo, spesso quando l'università è cominciata da un pezzo. Mai come adesso può essere solitaria, violenta, a rischio. Perché la testa e il cuore crescono a una velocità che il corpo, ancora bambino, non riesce a seguire. O viceversa, in un eterno "fuori fase". L'adolescenza un'età ingrata oggi lo è più che mai perché tutto va veloce. Troppo. Basta qualche dato. Secondo l'Oms, la depressione è la prima causa di malattia nelle ragazze sotto i 16 anni. Tra i 12 e 14 anni, il 19% delle adolescenti italiane ha già avuto il primo rapporto sessuale, oltre una su tre si è già sottoposta a una dieta dimagrante. Più di un terzo dei ragazzi fuma, il 7% ammette senza problemi di fare uso di ▶

IL MAL DI VIVERE
Una giovane chiusa in se stessa, in lacrime. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità, la depressione è la prima causa di malattia per le under 16.



IPERCONNESSI

LO SCHERMO AMICO

Quando ti connetti a Internet?

Tutti i giorni	80,9%
1 o 2 volte a settimana	10,9%
Raramente	6,9%
Mai	0,8%

Quante ore al giorno sei online?

Meno di un'ora	27,4%
Da 1 a 3 ore	45,8%
Più di 3 ore	26%

In media quante ore al giorno studi?

Massimo un'ora	15,4%
Da 1 a 2	42%
Da 2 a 3	28,9%
Più di 3	13,7%

Doti Società Italiana di Pediatria 2015

NÉ BAMBINI NÉ ADOLESCENTI: I NOSTRI FIGLI ULTRARAPIDI E FUORI FASE

PRECOCI IN CIFRE

SESSO, ALCOL E WEB I VIZI PIÙ DIFFUSI

15% ha condiviso sulla Rete un'immagine provocante di se stesso.

5,2% ha ricevuto proposte erotiche da uno sconosciuto su Internet e le ha accettate.

14,8% si è mostrato/a nudo/a a uno sconosciuto via webcam.

39% fuma o ha già fumato.

7% fa uso di cannabis.

34% delle femmine si è già sottoposto a una dieta dimagrante.

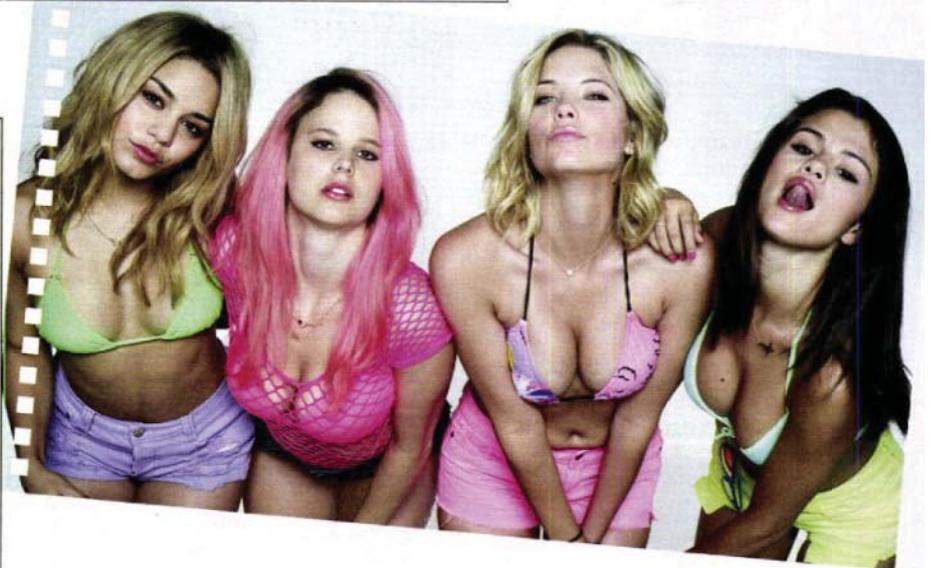
19% delle ragazze tra i 12 e i 14 anni ha già avuto il primo rapporto sessuale (fonte: Società italiana di andrologia).

43,8% dei maschi (e il 35% delle ragazze) tra i 14 e i 17 anni si ubriaca abitualmente (fonte: Osservatorio nazionale sull'alcol).

Dati Società Italiana di Pediatria 2013

cannabis, mentre un preoccupante 13% dice di conoscere almeno una persona che ha provato la cocaina. Ma la vera emergenza sono le bevute: secondo l'Osservatorio nazionale sull'alcol del ministero della Sanità, il 43,8% dei maschi tra i 14 e i 17 anni si ubriaca abitualmente. Uno su due.

Tutto è accelerato, abbiamo detto. Anche nel bene, perché mai come ora



ECCESSIVE
Da sinistra: Vanessa Hudgens, 25 anni, Rachel Korine, 28, Ashley Benson, 24, e Selena Gomez, 22, nel film *Spring Breakers*.

i ragazzi sono sensibili, forse anche più acuti rispetto ai loro coetanei di qualche decennio fa. Più informati, grazie a Internet (uno su due si connette circa tre ore al giorno tutti i giorni), ma anche più soli: è il paradosso della Rete. «I media, i social network soprattutto, sot-

topongono questa generazione a stimoli che diventano addirittura più forti del normale sviluppo biologico», spiega il pediatra Leo Venturelli. «Più che la crescita fisica, anticipano atteggiamenti, comportamenti, pulsioni. E se il corpo è troppo giovane per vivere quelle esperienze sono guai». Ma non è così per tutti. La differenza, anche nelle stesse classi scolastiche, è abissale: «Alcuni come abbiamo detto sono fin troppo precoci. Altri, magari più protetti dalle famiglie o sportivi anche a livello agonistico, restano molto indietro». Lo sport è un fattore protettivo da questo punto di vista: «Soprattutto se di squadra, allontana i ragazzi da tanti comportamenti a rischio», spiega Giuseppe Di Mauro, presidente della Società italiana di pediatria preventiva e sociale. «Purtroppo stiamo parlando di ragazzi delle scuole medie che non sono in grado di capire che ognuno di quegli atteggiamenti a rischio, come una sessualità promiscua e ancora non consapevole, può avere conseguenze per tutta la vita. Basti pensare al rischio di una gravidanza indesiderata o di contrarre una malattia sessualmente trasmissibile».

Ma i pericoli sono ancor più a lungo termine. «Alcol, droga e fumo», conti- ▶



QUANDO LA BILANCIA È NEMICA
Una ragazza controlla il suo peso, per fortuna con il sorriso. Non è sempre così: si stima che una su tre sotto i 16 anni si sia già sottoposta a una dieta.

NÉ BAMBINI NÉ ADOLESCENTI: I NOSTRI FIGLI ULTRARAPIDI E FUORI FASE

nua Di Mauro, «agiscono sul sistema nervoso centrale ancora non sviluppato appieno e rendono quegli adolescenti più predisposti a depressione e attacchi di ansia una volta cresciuti». Senza contare i possibili danni al fegato. «A quell'età il metabolismo», spiega Venturelli, «non è preparato a sintetizzare l'alcol e il cervello non ha le competenze per fermarsi. Il risultato? Si beve oltre misura e si finisce più facilmente in coma etilico». Agganciarli, riuscire a parlarci, non è facile. «Fino a qualche anno fa», ricorda Di Mauro, «il pediatra si limitava alle tipiche malattie dell'infanzia. Oggi dobbiamo saper parlare di sesso sicuro e di fumo, ma pure di alcol e droghe perché purtroppo la prima causa di morte tra gli adolescenti sono gli incidenti stradali dovuti anche all'abuso di quelle sostanze».

Insomma, «per i ragazzi adesso tutto è più veloce, magari più facile. Ma anche più pericoloso». E infatti sono psicologicamente più fragili: incapaci di affrontare la frustrazione e il fallimento, forse non ne hanno nemmeno più troppa paura. Saltano le regole che facevano tremare i loro genitori alla stessa età: un brutto voto, l'impreparazione per una verifica, il mancato rispetto del «coprifuoco» serale non tolgono loro il sonno. «Sono meno inclini al sacrificio anche perché sono più frequentemente figli unici: i loro genitori investono tutto su di loro, amandoli e proteggendoli in modo tale che non debbano mai affrontare fatica o fallimento», riflette Alberto Pellai, psicoterapeuta dell'età evolutiva. Sui ragazzi precoci ha appena scritto un libro, *Tutto troppo presto*, che uscirà per De Agostini a gennaio. «In pre-adolescenza, la



MILEY CYRUS LA PIONIERA
Miley Cyrus, 22 anni, con Douglas Booth, 22, in *Lol, pazzo del mio migliore amico*. La Cyrus, a 12 anni volto del serial Disney *Hanna Montana*, è simbolo della generazione degli iperprecoci.

TELEFONO AZZURRO

S.O.S. DISAGIO

Si sentono persi, senza punti di riferimento. In una parola: soli. Una vera emergenza, secondo Telefono Azzurro. Alla loro linea d'aiuto (196.196) oggi oltre una chiamata su tre riguarda i preadolescenti tra gli 11 e i 14 anni. Telefonano non per maltrattamenti fisici, ma per il disagio psicologico. Anche gli adulti però hanno bisogno di un supporto: la linea è aperta anche a loro, che la utilizzano sempre più spesso per chiedere consigli su come rapportarsi ai figli soprattutto di quell'età.

parte del cervello più attiva è quella che presiede eccitazione ed emozioni, mentre quella del ragionamento è ancora in costruzione. Si vive qui e ora, in un eterno presente». La fatica di crescere viene messa tra parentesi. «Al primo fallimento questi ragazzi reagiscono con gran disagio anche perché non sanno dare un senso, contenere le emozioni provocate da quel-

le esperienze troppo "da grandi", continua Pellai. Sono soli, questi bambini appena cresciuti. «Oggi faticano a comunicare davvero: la virtualità li rende connessi, ma non crea veri legami. E non hanno paura della punizione dei genitori perché ormai raramente vengono contraddetti dagli adulti». Ragazzi de-responsabilizzati, dunque? «Più che altro è un'eterna non-crescita, uno spazio in cui ci si diverte, ma si rischia di non imparare a vivere», continua lo psicoterapeuta descrivendo una scena più che eloquente: «A fare la coda per iscriversi ai test d'ingresso per l'università ormai si vedono sempre più mamme e papà. I figli, a 19 anni suonati, restano a casa a dormire. Come se non sentissero il dovere di occuparsi del proprio futuro».

Una deriva iniziata molti anni prima, che affonda le radici nella sofferenza di diventare grandi. In un libro sulla fatica di crescere di qualche anno fa, *Le vergini suicide*, Jeffrey Eugenides racconta la storia di cinque sorelle adolescenti che una dopo l'altra si tolgono la vita. A un medico che prova a liquidare una di loro dicendole che non ha ancora l'età per capire come può essere complicata la vita, lei risponde categorica: «Evidentemente lei, dottore, non è mai stato una ragazzina di 13 anni». Come dire, tutti ci siamo passati, ma per alcuni è più dura. Oggi più che mai.

Alessandra Gavazzi



TROPPO STIMOLATI
Una ragazzina su Facebook: «Gli stimoli della Rete anticipano l'adolescenza», dice il pediatra Venturelli.

 **Il caso**

Sedazione profonda ai malati terminali Il nuovo diritto che divide la Francia

di **Stefano Montefiori**

La Francia si appresta a riconoscere un nuovo «diritto di morire». Per alcuni si tratta di eutanasia mascherata. Per altri di un approccio ancora troppo timido. Eppure il rapporto sul fine vita presentato ieri al presidente francese François Hollande dai due deputati Jean Leonetti (destra) e Alain Claeys (sinistra) suggerisce una via equilibrata, che già adesso è largamente praticata negli ospedali ma lasciata alla discrezionalità dei medici, che rischiano di prendere iniziative non riconosciute dalla legge. Quel che propone il rapporto, che a gennaio verrà discusso in Parlamento, è la «sedazione profonda»: un paziente affetto da una malattia incurabile, prossimo alla fine, potrà esigere la somministrazione di un cocktail di farmaci che lo pongano in uno stato di incoscienza, per scivolare nella morte senza sofferenze. La sedazione dovrà essere associata all'arresto di tutte le pratiche di mantenimento in vita, come il ricorso a respiratore e alimentazione artificiali, e a questo proposito la volontà dei pazienti, finora indicativa, diventerà vincolante. Nel caso in cui un malato in fase terminale non sia in grado di esprimere la sua volontà, faranno fede le «direttive anticipate» eventualmente dichiarate in precedenza e

registrate sulla *Carte Vitale*, il tesserino sanitario francese. In assenza di queste, spetterà ai famigliari e al collegio medico la decisione di interrompere il mantenimento in vita e di procedere alla sedazione profonda. Il relatore Jean Leonetti ha sottolineato la differenza di questa impostazione con l'eutanasia: «Quella è un atto violento che consiste nel dare la morte. L'obiettivo della sedazione invece non è uccidere ma alleviare la sofferenza, anche se i farmaci somministrati e l'arresto delle cure porteranno al decesso. Inoltre, le sostanze usate per l'eutanasia sono completamente diverse rispetto alla sedazione». L'«Associazione per il diritto a morire nella dignità» ha immediatamente convocato una manifestazione per protestare contro un rapporto giudicato insufficiente, mentre la «Marcia per la vita» scenderà in piazza il 25 gennaio «per difendere i più deboli dall'eutanasia». «Noi abbiamo risposto alle attese della società, non a quelle delle associazioni o delle lobby», dice Leonetti. Il suo collega Claeys aggiunge che «il dibattito, legittimo, sulla scelta tra "lasciare morire" e "fare morire" non si fermerà qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUMORI: SCOPERTA FORMA ANTICORPO CHE STIMOLA SISTEMA IMMUNITARIO

(AGI) - Londra, 12 dic. - Scoperta la forma particolare di un anticorpo, chiamato IgG2b, che e' molto efficace nello stimolare il sistema immunitario del corpo a combattere il cancro. A scoprirlo e' stato uno studio della University of Southampton, finanziato dal Cancer Research UK e pubblicato sulla rivista 'Cancer Cell'. Gli ultimi trattamenti sviluppati contro il cancro sono stati progettati per attivare il sistema immunitario, permettendo alle cellule del paziente di attaccare e uccidere le cellule cancerose, quando invece normalmente sarebbero rimaste inerti. Dai risultati dello studio e' emerso che IgG2b, a differenza di altri anticorpi, puo' lavorare in modo indipendente senza bisogno di aiuto da parte di altre cellule immunitarie, rendendo il sistema immunitario piu' attivo. I ricercatori hanno anche progettato anticorpi "bloccati" nella forma particolare che e' piu' attiva, in grado quindi di stimolare maggiormente il sistema immunitario rispetto a quanto fanno gli altri farmaci. "Questa importante scoperta - ha spiegato Ann White, ricercatrice che ha condotto lo studio - potrebbe consentirci di trattare efficacemente i tumori. Il nostro prossimo compito e' di portare questi nuovi anticorpi IgG2b in trial per i malati di cancro e noi stiamo cercando di ingegnerizzarli per renderli piu' efficaci in clinica". I ricercatori stanno ora lavorando per capire perche' la molecola IgG2b funziona meglio in una particolare forma e non in un'altra. Per farlo gli studiosi sono riusciti per la prima volta a cristallizzare IgG2b per valutarne la struttura.